IPERMESTRA

Del Sig. Abate Metastasio

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

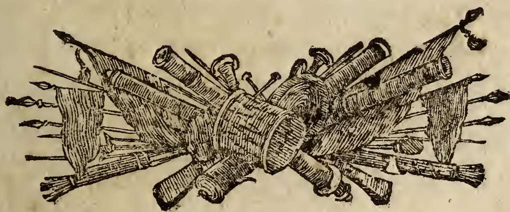
IN MODENA

Nel Teatro Rangone il Carnovale
Dell' Anno 1752.

Dedicato alle Serenissime Signore

PRINCIPESSE FIGLIE

D' ESTE.

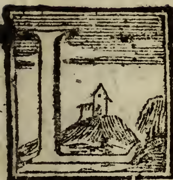


In MODENA:

Per Francesco Torri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIME
ALTEZZE.



E infinite ſublimi voſtre cognizioni, Sereniſſime Altezze, *e le maraviglioſe voſtre Virtù vi hanno già reſo l' ornamento ſingolare d' Italia, e lo ſtupore di tutta l' ammiratrice Europa; ma troppo fora il volerle qui tutte annoverare: ſenza che ci cade in acconcio il ridurci a quelle, che hanno più rapporto all' umiliſſima offerta, che per noi vi ſi fa del preſente Dramma. E in vero e chi non ſa, che* Altra *di Voi*, Sereniſſime Altezze, *delle migliori Tragedie l' indole, e il carattere perfettamente comprende; e quanto al modo di rappreſentarle per ſingolar maniera ſi diſtingue: ed* Altra *accoppia a tutto queſto la più fina intelligenza della Muſica, ed un' azione così*

viva, e maestosa, che a ragione ci fa sovvenire di quegli effetti prodigiosi, che solea l' antica Musica produrre presso a' Greci, ed i Romani, capace di eccitare i più dolci, e teneri movimenti nell' animo, e di temperare ad un tempo l' impeto, ed il tumulto delle più furiose agitatrici passioni; onde l' Ultima, *seguendo le luminose vostre vestigia, a gran passi s' avanza a quella perfezione, alla quale Voi siete già gloriosameutte pervenute. E considerando noi attentamente tutto ciò, dovremmo a ragione temere,* Serenissime Altezze *nel presentarvi questo Dramma, quantunque abbellito di nuova Musica, e degli opportuni ornamenti; ma pure affidati nella vostra somma degnazione ci promettiamo un favorevole accoglimento, e valevolissima protezione; e che lo vorrete ancora rendere accetto al nostro clementissimo Sovrano, come fervorosamente vi supplichiamo. Permettetici in fine, che per compimento di tutto questo dichiarar ci possiamo con profondissima venerazione*

Delle AA. VV. SS.

Modena li 20. Gennajo 1752.

Umilifs., Divotifs., Offequiofifs. Servi
I Direttori del Dramma.

ARGOMENTO.

DANAO Re di Argo ſpaventato da un' Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d' un Figlio d' Egitto, impoſe ſegretamente alla propria Figlia d' uccidere lo Spoſo Linceo nella notte ſteſſa delle ſue nozze. Tutta l' autorità Paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un' atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette di un Principe valoroſo, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli oppoſti doveri, e di Spoſa, e di Figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il Padre, lo Spoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà dal corſo del Dramma. In queſto dovranno prenderſi in ſenſo Poetico i ſentimenti, che s' incontreranno, della ſuperſtizioſa cieca Gentilità.

La Scena ſi finge nel Palazzo de i Re d' Argo.

La Muſica è del Signor Andrea Adolfati.

Mutazioni di Scene.

Atto Primo:

Camere apparate per le Nozze d' Ipermeſtra.

Atto Secondo.

Galleria ornata di Statue.

Giardini con Fontane, e Statue.

Atto Terzo.

Gabinetti Reali.

Luogo magnifico illuminato in tempo di notte.

ATTORI.

DANAO Re d' Argo
Sig. Giuseppe Baratti.

IPERMESTRA Figlia di Danao Amante di Linceo.
Sig. Anna Medici Virtuosa di S. A. S. la Signora Principessa Ereditaria di Modena.

LINCEO Figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra.
Sig. Domenico Luciani.

ELPINICE Nipote di Danao Amante di Plistene.
Sig. Chiara Marini.

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante di Elpinice, Amico di Linceo.
Sig. Giovanna Celi.

ADRASTO Confidente di Danao.
Sig. Rosa Olivo.

Li Balli sono d' Invenzione, e Direzione del Sig. Emanuele d' Aragona, ed eseguiti dai Signori.

Giustina Magini detta la Padovanella.	Emanuele d' Aragona.
	Giovanni Battista Tioli Modenese.
Maria Picca.	Giovanni Giussani.
Anna Ramon.	Antonio Tassoni Modenese, che balla per comando delle Serme Sig. Principesse Sorelle.
Anna de' Lucchi.	

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camere apparate per le Nozze d' Ipermestra.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. I TENERI tuoi voti al fin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: alfine
All' amato Linceo
Un' illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti dì fortunati il Mondo aspetta!

Ip. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v' è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell' armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così poteſs' io
Al Principe Pliſtene in queſto giorno
Unir la ſorte mia. Tu ſai....
Ip. Nè laſcia
La cura a me. Dal real Padre io ſpero
Ottenerne l' aſſenſo. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.
Elp. Qual mai poſs' io,
Generoſa Ipermeſtra....
Ip. Ah tu non ſai
Che gran felicità per l' alma mia
E' il far altri felici.
Elp. I fauſti Numi
Chi tanto a lor ſomiglia
Cuſtodiſcan geloſi.
Ip. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo eſſer giunto. Ah fa, ſe m' ami,
Che alcun l' affretti. Alla letizia noſtra
La ſua congiunga ormai.
Tempo ſarebbe: Abbiam penato aſſai.
Elp. Abbiam penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ognor così
Quei, che tormenta Amor,
Oh amabile dolor!
Dolci ſoſpiri! Abbiam ec. *parte*

SCE-

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con Guardie Reali.

Ip. VAdasi al Genitor; dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia.... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah Padre amato,
Il don, ch' oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi....

Dan. Da noi
S' allontani ciascun. *il seguito si ritira.*

Ip. Perchè? M' ascolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva; e a così pure faci...

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Ip. M' è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Ip. M' offende il dubbio.

Dan. Avrai costanza, e fedeltà?

Ip. Quanta ne deve
Ad un Padre una figlia.

Dan. Or quest' acciaro *le dà un pugnale.*
Prendi: cauta il nascondi; e quando oppresso
Già fra il notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Ip. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio Scettro, i miei dì, per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi ſuona in mente
L' Oracolo funeſto,
Che poc' anzi aſcoltai. Nè v' è chi poſſa
Più di Linceo farmi temer.
Ip. Ma penſa.....
Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed à riſchio maggior. L'aman le Squadre,
Argo l' adora.
Ip. (Io non ò fibra in ſeno,
Che tremar non mi ſenta.)
Dan. Il gran ſegreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Miſura i detti, e nel biſogno all' ire
Poi ſciogli il freno. Oſa, ubbidiſci, e penſa,
Che un tuo dubbio pietoſo
Te perde, e me, ſenza ſalvar lo Spoſo.
Penſa, che Figlia ſei,
Penſa, che Padre io ſono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funeſta impreſa
L' idea non ti ſpaventi;
E ſe pietà ti ſenti
Sai, che la devi a me.
Penſa, ec.
parte.

SCE-

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Ip. Misera! che ascoltai! son io? son desta?
Sogno forse, o vaneggio?... Io nelle vene
Del mio Sposo innocente.. Ah pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel: Pria sotto al piede
getta il Pugnale.
Mi s' apra il suol.. Ma.. Che farò!.. se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all' odio ascoso.
Oh comando! oh vendetta! oh Padre! oh Sposo!
E quando giunga il Prence,
Come l' accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?.. Numi! in pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.
in atto di partire.
Lin. Principessa, mio Nume?
Ip. [Oimè! son morta.]
Lin. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì, che l' ire
Tutte io sfido degli Astri, o mio bel Sole...
Ip. (Oh Dio! non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Lin. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento, che io provo? Alrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

Ip. [Consiglio, oh Dei!]

Lin. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti, or spunta al fine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell' amor di Linceo stanco è il tuo core?

Ip. Ah non parlar d' amore.
Sappi ... (Che fo!) dovrei ...
Fuggi dagli occhi miei:
Ah tu mi fai tremar.
Fuggi: che s' io t' ascolto,
Che s' io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio! gelar.
Ah, ec. *parte.*

SCENA IV.

Linceo solo, poi Elpinice, e Polistene l' un dopo l' altro.

Linc. QUesti son gl' imenei! Son d'una sposa
Questi i dolci trasporti! In questa guisa
Ipermestra m' accoglie! Onde quel pianto?
Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno

Forse

Forse quel cor? Ma chi ardirebbe?... Ah questo
Vindice acciar nell' empie vene ... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento,
Che l'alma mi divide,
Ma non so chi m' insidia, o chi m' uccide.

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son' io de' tuoi contenti....

Lin. Ah Principessa,
L' anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

Elp. Tu! come?

Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubbilo sincero,
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

Lin. Amico, ah per pietà non tormentarmi.

Plis. Perchè?

Lin. Son disperato.

Elp. Or che alla bella
Ipermestra t' accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

Lin. Mi scaccia, oh Dio!
Ipermestra da se: vieta Ipermestra,
Ch' io le parli d'amor: non più suo Bene
Ipermestra m' appella:
Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v' è noto
Chi quel cor m' ha sedotto,
Non me 'l tacete, Amici. Io vo...

Elp. T' inganni.

Ipermestra non ama
Che il suo Linceo: lui solo attende....
Linc. E dunque
Perchè da se mi scaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m' accoglie?
Plis. E la vedesti?
Lin. Or parte
Da questo loco.
Elp. Ed Ipermestra stessa
Sì turbata ti parla?
Linc. Così morto foss' io pria d' ascoltarla.
Di pena sì forte
M' opprime l' eccesso.
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,
O' in odio me stesso,
Se m' odia il mio Ben.
Di, ec. *parte.*

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PListene, ah che sarà? Come in un punto
Ipermestra cangiossi?
Plis. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questo è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anco nel porto
Per me vi son tempeste.
Plis. In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m' assicura, e son contento.
Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.
Plis. No, non si trova
Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.
Elp. So, che fido sei tu; ma so, che troppo
Sventurata son' io.
Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia,
Un nembo passaggier. Chi sa? Talora
Un mal inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.
Elp. E' ver. L' amico

A raggiunger tu corri: io d' Ipermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Secondi Amore
Le cure noſtre. Il tuo parlar m' iſpira
E fermezza, e coraggio. Io non ſo quale
Arbitrio hai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Era già dal timor; funeſto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che ſperi, e ſpero.

SCENA VI.

Pliſtene ſola.

SE di toglier proccuro all' Idol mio
La pena di temer, quante ragioni
Onde ſperar mi ſuggeriſce Amore!
Se il timido mio core
D' aſſicurar proccuro,
Quanti allor, quanti riſchj io mi figuro!

Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono, Amore,
Se lieto il mio non è.

Gli affanni ſuoi pavento,
Più che gli affanni miei:
Perchè più vivo in lei
Di quel, ch' io viva in me.
Ma ec. *parte.*

SCENA VII.

Danao, Adrasto da diverse parti.

Ad. AH Signor, siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?
Ad. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Ad. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compier non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, fremea. Vidi, che a forza
Sugli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi alfin; e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.
Dan. Ah non tel dissi, Adrasto? era Elpenice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.
Ad. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.
Dan. A figlia amante

Troppo fidai. Ma se tradì l' ingrata
L' arcano mio, mi pagherà . . . .
Ad. Per ora
L' ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle squadre
Linceo l' amor: tutto ei potrebbe. . . .
Dan. Ah corri,
Va: di lui t'assicura, e fa . . . . Ma temo,
Che a suo favor . . . Meglio sarà . . . No.
Troppo
Il colpo ha di perigli. Io mi confondo.
Deh consigliami, Adrasto.
Ad. Or nella Reggia
Farò, che de' Custodi
Il numero s' accresca; al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scuopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta,
Prendiam consiglio; e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L' immaturo riparo
Sollecita un periglio.
Dan. Oh saggio, oh vero *abbracciandolo*
Sostegno del mio trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Ad. Più temer non posso omai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.

 Già

Già ripieno è il mio pensiero
Di valor, e di consiglio:
Par leggero ogni periglio
All' ardir della mia fe.
Più ec. *parte.*

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. Giunse Linceo dal campo, e a me fin' ora
Non comparisce innanzi! Ah troppo è chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.
Placido mi ritrovi; e lo spavento
Non le insegni a tacer.
Ip. Posso, o Signore,
Sperar, che i preghi miei
M' ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m' ascolti?
Dan. E quando mai
D' ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.
Ip. (Or m' assistete, o Numi.)
Dan. [Mi scoprì: vuol perdono.]
Ip. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te, me ne rammento, e questo
E' degli obblighi miei forse il minore.
Tu mi donasti un core,
Che per non farsi reo,
E' capace . . . . .

Dan. T' accheta: ecco Linceo.
Ip. Deh permetti, ch' io fugga
L' incontro ſuo.
Dan. No. Già ti vide, e troppo
Il fuggirlo è ſoſpetto. Il paſſo arreſta,
Seconda i detti miei.
Ip. (Che anguſtia è queſta!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito (affretta
Vien sì pigro Linceo? *a Linc.* Tanto s'
A meritar mercede,
Sì poco a conſeguirla?
Lin. I miei ſudori,
Le cure mie, la ſervitù coſtante,
Tutto il ſangue, che io ſparſi
Sotto i veſſilli tuoi, della mercede,
Signor, ch' oggi mi dai, degni non ſono.
Sol corriſponde al Donatore il dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Lin. [Par, che mirarmi, oh Dio!
Sdegni, Ipermeſtra.]
Ip. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io ſperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.
Lin. Anch' io ſperai
Ma..... poi.....
Dan. Perchè ſoſpiri?
Qual diſaſtro t' affligge?

Lin. No 'l ſo.
Dan. Come no 'l ſai?
Lin. Signor....
Dan. Paleſa
L' affanno tuo. Voglio ſaper qual ſia.
Lin. Ipermeſtra può dirlo in vece mia.
Ip. Ma concedi, ch' io parta. *a Danao.*
Dan. No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo. *a Iperm.*
Ip. Ma... Padre... *impaziente.*
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg' io
Da una figlia ſperar. Conoſco ingrata...
Lin. Ah non ſdegnarti ſeco,
Signor, per me: non merita Linceo
D' Ipermeſtra il dolor. Da ſe mi ſcacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei
Tutto voglio ſoffrir: ma non mi ſento
Per vederla oltraggiar forze baſtanti.
Ip. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)
Dan. Il dubitar, che poſſa
Ipermeſtra ſdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle penſiero.
Non crederlo.
Lin. Ah mio Re, pur troppo è vero.
Dan. Non ſo veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.
Lin. Pur ſi cangiò.
Dan. Ne ſai

Tu la cagion?

Lin. Volesse il Ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Ip. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scoprì: respiro.)

Lin. Deh Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

Ip. (Potessi in parte
Consolar l' infelice!)

Dan. [In lei pavento
Il troppo amor.)

Lin. Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ò. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.

Ip. Prence. *a Lineeo.*

Dan. Ipermestra. *temendo, che parli.*

Ip. Oh Dio!

Lin. Parla.

Dan. Rammenta
Il tuo dover.

Ip. [Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.]

Lin.

Lin. Nè m' è conceſſo
Di ſaper, mia ſperanza....
Ip. Ma qual' è la coſtanza, *con impeto*
Che durar poſſa a queſti aſſalti? Alfine
Non ò di ſaſſo il petto; e s' io l' aveſſi,
Al dolor, che m' accora,
Già ſarebbe ſpezzato un ſaſſo ancora.
E che vi feci, oh Dei? perchè a mio danno
Inſolite inventate
Sorte di pene? A' il ſuo confin preſcritto
La virtù de' Mortali. Aſtri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che ſmania intempeſtiva!
Lin. Qual' ignoto dolor, bella mia face?...
Ip. Ah laſciatemi in pace:
Ah da me che volete?
Io mi ſento morir: voi m' uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio;
Dove mai cercar poſs' io,
Da chi mai ſperar pietà?

Ah per me dell' empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà.

Se, ec.
parte.

 SCE-

SCENA X.

Linceo, e Danao.

Lin. Io mi perdo, o mio Re. Quei detti oſcuri,
Quel pianto, quel dolor....
Dan. Non ti ſgomenti
D' una Donzella il pianto. Eſſe ſon meſte
Speſſo ſenza cagion, ma tornan ſpeſſo
Senza cagione a ſerenarſi.
Lin. Ah parmi,
Ch' abbia ſalde radici
D' Ipermeſtra il dolor: nè facilmente
Si ſana il duol d' una ferita aſcoſa.
Dan. Io ne prendo la cura. In me ripoſa.
parte.
Lin. No, che torni sì preſto
A ſerenarſi il Ciel l' alma non ſpera:
La nube, che l' ingombra, è troppo nera.

Sotto Ciel turbato oſcuro
Dentro un Mar, che freme irato
Scorgo già, che avverſo il Fato
Mi traſporta a naufragar.

Ah che forſe un dì più belle
Per me ancora in Ciel le ſtelle
Torneranno a sfavillar.
Sotto, ec.
parte.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria ornata di Statue.

Danao, e Adrasto.

Dan. COme! di me già cominciò Linceo
A sospettar?
Ad. Qual maraviglia! E' forza,
Ch' ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è.
Dan. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio, ancor che lieve, e passaggiero.
Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un' accento, uno sguardo... Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir...
Ad. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l' incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.
Dan. In Plistene!

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbioso
Della fe d' Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese:
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m' opposi, e con le fiacche
Mendicate difese
I sospetti irritati.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò?

Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te: scemo la fede
Ai detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l' ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.

Dan. E' vero. E se la figlia
Ricusa d' ubbidir, possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero; ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno.
Non s' accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſegreto
Pria del biſogno. Avrem ricorſo a lei,
Se ci manca Ipermeſtra. Intanto è d' uopo
Diſporla al caſo, e tocca a te. Va: dille,
Che irato colla figlia or ſol per lei
Di Padre ò il cor. Ch' ella aſpirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquiſto
Da lei dipende. Invogliala del Trono,
Rendila ambizioſa, e a me del reſto
Laſcia il penſiero.
Adr. Ubbidirò: ma....
Dan. Veggo
Ipermeſtra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adraſto: uſa deſtrezza; e quando
Già di ſperanze acceſa
Tu la vedrai, dì, che a me venga allora.
Adr. Signor, pria di parlar penſaci ancora.

Pria di laſciar la ſponda
Il buon nocchiero imita:
Vedi ſe in calma è l' onda,
Guarda ſe chiaro è il dì.

Voce dal ſen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non ſi trattien lo ſtrale,
Quando dall' arco uſcì.
Pria, ec.
parte.

SCENA II.

Danao, Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re...
Dan. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell' accoglier Linceo.
Iper. Signor, se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi.
Se i popoli soggetti,
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all' ara: io stessa
Il colpo affretterò. Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo:
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan. Eh dì, che più del Padre
Linceo ti sta nel cor.
Iper. No 'l niego, io l'amo,
L' approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Dan. [Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.]
Iper. (Ei pensa. Ah forse

La

La ſua virtù deſtai. Numi clementi,
Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io ſono
Già reo nel mio penſiero) Odi, Ipermeſtra:
Diceſti aſſai; ma il mio timor preſente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ò.

Iper. Vano timor!

Dan. Da queſto
Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti...

Dan. Io rifletto,
Che ormai troppo reſiſti, e ch' io ſon ſtanco
Di sì lungo garrir. Compiſci l' opra.
Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non poſſo
Volerlo, o Genitor.

Dan. No 'l puoi! D' un Padre
Così riſpetti il cenno?

Iper. Io ne riſpetto
La gloria, e la virtù.

Dan. Temi sì poco
Lo ſdegno del tuo Re?

Iper. Più del ſuo ſdegno
Un fallo ſuo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Eſſer queſte non denno.
Ubbidiſci.

Iper. Perdona: io ſentirei

Nell'

Nell' impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.
Dan. Dunque al maggior bisogno
M' abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogn' altra prova...
Dan. No no: già n' ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m' à potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.
Iper. Io!
Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn' atto,
Ogni suo motto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l' ascolti. Udisti?
Iper. Intesi.
Dan. Non ai cor per un' impresa,
Che il mio bene a te consiglia:
Ai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.
Non ec. *parte*

SCENA III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. NUova angustia per me. Come poss' io
Evitar, che lo sposo...
Plist.

Plis. Ah Principessa,
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com' or lo veggo, io non l'ò mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.
Iper. Ma che dice, o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?
Plis. Tanto io non posso.
Dirti, Ipermestra. Or più Linceo qual'era
Meco non è. Par, che diffidi, e pare,
Che si turbi in vedermi: il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola,
Or che a te vien.
Iper. Dov' è? *Con timore.*
Plis. Nelle tue stanze
Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.
Iper. (Misera me!) Plistene,
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell' amico, e di me. Fa ch' ei non venga
Dove son io: mi fido a te.
Plis. Ma come
Posso impedir?...
Ip. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar: nè questo,
Ch' io fido a te, sappia Linceo.
Plist. Ma l' ami?
Ip. Più di me stessa.
Plist. Io nulla intendo. E puoi

La-

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Ip. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio,
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è.
Se ec. *parte.*

SCENA IV.

Plistene, poi Linceo.

Plist. DI qual nemico ignoto
A' da temer, Linceo? Perchè non deggio
Del suo rischio avvertirlo! E con qual'arte
Impedir potrò mai . . . .

Lin. Ipermestra dov' è?

Plist. No 'l so. *confusa*

Lin. No 'l sai! *turbato*
Era teco pur' or.

Plist. Sì . . . . Ma . . . . Non vidi
Dove rivolse i passi: e non osai
Spiarne l' orme.

Lin. Il tuo rispetto ammiro. *Con ironia.*
Rinvenirla io saprò. *Vuol partire.*

Plis. Senti. *Agitato.*

Lin.

Lin. Che brami?
Plis. Molto ò da dirti.
Lin. Or non è tempo. *Vuol partire.*
Plis. Amico,
Fermati: non partir.
Lin. Tanto t' affanni
Perch' io non vada ad Ipermestra?
Plis. Andrai.
Per or lasciala in pace.
Lin. In pace? Io turbo
Dunque la pace sua? Dunque tu sai,
Che in odio le son io.
Plis. No.
Lin. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?
Plis. Nulla so dirti:
Tutto si può temer.
Lin. Senti Plistene.
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir: dì, che paventi
Tutto il furor d' un disperato amante.
Digli, che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d' Apollo, in grembo a Giove.
Plist. (Son fuor di me!) SCE-

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. COsì turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti ſdegni?
Lin. Dimandane a Pliſtene: ei potrà dirlo
Meglio di me. Seco ti laſcio. *in atto di partire*
Pliſ. Aſcolta. *Trattenendolo.*
Lin. Abbaſtanza aſcoltai. *partendo.*
Pliſ. Linceo, perdona
Trattenerti degg' io.
Lin. Ma ſai che troppo
Ormai, Prence, m' inſulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell' antica amiſtà? Tutti i doveri
Io ne ſo: gli riſpetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Ma...poi...
Pliſ. Se m' odi,
Un conſiglio fedel...
Lin. Miglior conſiglio
Io ti darò. Le tue ſperanze audaci
Luſinga men: non irritarmi, e taci.
Gonfio tu vedi il fiume,
Non gli ſcherzar d' intorno:
Forſe potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uſcir.
Tu minaccioſo, altiero,
Mai no 'l vedeſti, è vero;
Ma può cangiar coſtume,
E farti impallidir. Gonfio ec.

SCENA VI.

Elpinice, e Plistene.

Plis. ADdio, cara Elpinice. *Partendo.*
Elp. Ove t' affretti?
Plis. Su l' orme di Linceo. *Partendo.*
Elp. Gran cose io vengo
A dirti...
Plis. Tornerò. Perdon ti chieggio:
Per or l'Amico abbandonar non deggio.
Parto, è ver, o Luci belle,
Ma fedele a voi sarò:
Lucidette amate Stelle,
Sol per voi sospirerò.
Così vo sperar' anch' io,
Che fedeli, o amati rai,
Voi sarete all' amor mio,
Allorchè ritornerò.
Parto ec. *parte.*

SCENA VII.

Elpinice sola.

COnfusa a questo segno
L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
All' acquisto d' un trono;
A novelli imenei! Ch' io vada a lui
M' impone il Re! Col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà! Ma di consiglio
Qual uopo ò mai? Forse non so, che indegni

Sa-

Sarebber d'Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido:
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio
Quando s'estinguerà.

Mai ec.

parte.

SCENA VIII.

Giardini con Fontane, e Statue.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. TAnto ardisce Linceo?
Adr. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
Tutto

Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini... Ah no: troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... ed è miglior. S'affretti
La figlia a me *a i custodi*
Tu corri, Adrasto, e cerca
Il Prence trattener finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.

Ad. Ma se la figlia amante....

Dan. Vanne: non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imposi.

Ad. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA IX.

Danao, Ipermestra, e Custodi

Ip. ECco al paterno impero....

Dan. Olà, Custodi,
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir.

Ip. [Che fia!] *Le Guardie si nascondono.*

Dan. Linceo
Ora a te vien. *ad Ipermestra.*

Ip. L'eviterò.

Dan. No. Crede,
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
Disingannar no 'l dei.

Ip. Ma tu vietasti....

Dan. Ed or, che il vegga io ti comando. Ascoso

Qui

Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi,
Già vedesti i Custodi: il resto intendi.
Or del tuo Ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi dargli vita, o morte.
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano:
Sai, che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor.
Or ec. *si nasconde.*

SCENA X.

Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.

Ip. V'è qualche Nume in Cielo
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence.... Ah son perduta. Ei
Lin. Alfin, lode agli Dei, tutto è palese (giunge.
Il mistero, Ipermestra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.
Ip. No. Teco mai
Celarmi io non pensai. So, che t'è noto
Troppo il mio cor, che mi conosci appieno,
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)
Lin. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giu-

Giuramenti, ſoſpiri,
Pegni di fe, teneri voti.... Eh come,
Crudel, come poteſti
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Ip. (Numi, aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Lin. Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fe! Se fra cimenti io ſono,
Non penſo a riſchi miei; penſo, che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio ſudor, non volgo in mente
Che il mio n' andrà co' nomi illuſtri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne ſei;
Non v' è gioja per me: non chiamo affanno
Ciò, che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: non vivo,
Crudel, che per te ſola; e tu fra tanto
T' accendi a nuove faci:
Sai, ch' io morrò di pena, e pure....
Ip. Ah taci: *con traſporto*
Prence, non più; ſe d' un penſiero infido
Son rea.... *s' arreſta, vedendo il Padre.*
Lin. Perchè t' arreſti?
Ip. (Oh Dio! l' uccido.)
Lin. Siegui, termina almen.
Ip. Se rea ſon' io
D' un' infido penſier, da te non voglio
Tolle.

Tollerarne l' accusa. Assai dicesti,
Basta così. Parti Linceo.

Lin. T' affanna
Tanto la mia presenza?

Ip. Più di quel che non credi: è d' un affanno
Che spiegarti non posso.

Lin. A questo segno
Dunque son io? Che tirannia! Mi lasci,
Non ai rossor, non ti difendi, abborri
L'aspetto mio, non vuoi, che a te m'appressi,
Giungi sino ad odiarmi, e me 'l confessi?

Ip. (Che morte!)

Lin. Addio per sempre. Io non so come
Non mi tragga di senno il mio martire.
Addio. *partendo*.

Ip. Dove Linceo?

Lin. Dove? A morire,

Ip. Ferma (Oimè!)

Lin. Che vuoi dirmi?
Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell' odio tuo? L' intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,
Perciò parto da te. *partendo*.

Ip. Senti, e poi parti.

Lin. E ben, che brami?

Ip. Io non pretendo.... [Oh Dio!
Mi mancano i respiri.] Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva Linceo.

Lin. Tu vuoi ch' io viva?

Ip. Sì.

Lin. Ma perchè?
Ip. Perchè se muori . . . Ah parti,
Non tormentarmi più.
Lin. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe,
Che il mio ſtato infelice . . . .
Ip. Dice ſol, che tu viva; altro non dice.
Lin. Ma (giuſti Dei!) tu vuoi, che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi, ch'io vada in bando?
Ma che deggio penſar?
Ip. Ch'io te'l comando.

Lin. Ah ſe di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò?
Ip. Laſciami in pace, e vivi;
Altro da te non vò.
Lin. Ma qual deſtin tiranno . . .
Ip. Parti, no'l poſſo dir.

à 2. [Queſto è morir d'affanno
[Senza poter morir.

à 2. ciaſcun da ſe Deh ſerenate al fine,
Barbare ſtelle, i rai:
O' già ſofferto ormai
Quanto ſi può ſoffrir.

Ah ſe ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Ipermestra, ed Elpinice.

El. PUre è così. Vuol, che il mio braccio adempia
Ciò, che il tuo ricusò.
Ip. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo: d'un'altra sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?
Elp. Ciò, che si brama,
Mai difficil non sembra. Egli à creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno,
Me con l'esca d'un trono.
Ip. E che dicesti
A sì fiera proposta?
Elp. Al primo istante
L'orror m'istupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo; e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei

Ei non proccura intanto al reo disegno
Un' altro esecutor: fuggir poss' io:
Posso avvertir Linceo.

Ip. Parlasti a lui? *con timore*

Elp. No: ma 'l dissi a Plistene. Ei dell' amico
Corse subito in traccia.

Ip. Ah che facesti,
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il Padre mio? Tanti fin' ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu......

Elp. Ma, Principessa, io non son figlia.

Ip. Va, per pietà, trova Plistene.... E' meglio,
Che al Padre io corra, e lo prevegna... Oh Dio!
Il colpo affretterò.... Vedi a che stato
M' ai ridotta, Elpinice!

Elp. E pur credei....

Ip. Parlisi con Linceo. Corri, t' affretta:
Ch' ei venga a me.

Elp. Volo a servirti: *in atto di partire.*

Ip. Aspetta.
Troppo arrischia, s' ei vien. De' sensi miei
L' informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò. *in atto di partire.*

Elp. Principessa,
Odi.

Ip. Non m' arrestar. *in atto bi partire.*

Elp. Linceo s' appressa.

Ip. Oimè! se 'l vede alcun.... Ma fra due rischj

Scielgo

Scielgo il minor. Corri a Pliſtene intanto;
Dì, che l'arcan funeſto
Taccia, ſe non parlò.

Elp. Che giorno è queſto!

SCENA II.

Ipermeſtra, e Linceo.

Lin. NON creder già, ch' io torni a te....

Ip. Vedeſti
Pliſtene? *con fretta, e premura.*

Lin. Il vidi, e l' evitai.

Ip. (Reſpiro.)

Lin. E ſe qui ritrovarlo
Fra labbri tuoi creduto aveſſi....

Ip. Il tempo
Alle noſtre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo ſoſpetto; ed il mio torto è vero.

Lin. Che! Potrei luſingarmi
Della fe d' Ipermeſtra?

Ip. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque à il tuo col mio cor? Dunque non ſanno
Già più gli ſguardi tuoi
Il cammin di queſt'alma? I miei penſieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conoſci?

Lin.

Lin. Ah dunque,
Cara, tu m' ami ancor?
Ip. S' io lo volessi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò. Tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio sen s' annida.
Vorrei prima morir, ch' esserti infida.
Lin. O cari accenti! Oh mio bel Nume!
Ip. E pure
Solo un' ombra bastò....
Lin. Lo veggo: è vero:
Non merito perdon. Ma....
Ip. Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d' amor.
Lin. Tutto, mia speme,
Tutto farò
Ip. Ma lo prometti.
Lin. Il giuro
A i Numi, a te.
Ip. Senza frappor dimore
Fuggi d' Argo, se m' ami.
Lin. E qual cagione....
Ip. Questo cercar non dei. Questa è la prova,
Ch' io dimando a Linceo.
Lin. Che dura legge!
Ip. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio:
Va: *vuol partire:*

Lin.

Lin. Senti.

Ip. Ah, Prence amato,
Troppo già mi ſeduſſe
Il piacer d' eſſer teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor ſe più rimango.

Lin. E come....

Ip. Non cercar, com'io ſto. Se tu vedeſti
In che miſero ſtato ora è il cor mio;
Se tu ſapeſſi. . . . Amato Prence, addio.
Va: più non dirmi infida:
Conſervami quel core:
Reſiſti al tuo dolore:
Ricordati di me.
Che fede a te giurai,
Penſa dovunque vai:
Dovunque il Ciel ti guida,
Penſa, ch'io ſon con te.
Va ec. *parte*.

SCENA III.

Linceo, poi Pliſtene.

Lin. QUal ſarà, giuſti Numi,
Mai la cagion?... Ma ciecament
io deggio
Il comando eſeguir.

Pliſt. Pur ti ritrovo, *affannato*.
Principe alfin. Sieguimi, andiamo.

Lin. E dove?

Pliſt. A punir un tiranno, a vendicarci
De' noſtri torti. I tuoi ſeguaci, i miei

Cor-

Corriamo a radunar.

Lin. Ma quale offesa ....

Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò di persuaderlo: Essa la mano
Promise al colpo, e mi svelò l' arcano.

Lin. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d' Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori....

Plist. Or di vendetta,
Non di querele è tempo. Andiam.

Lin. Non posso,
Caro Plistene. All' Idol mio promisi
Quindi partir: voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. UDite.
Io gelo di timor.

Lin. Che fu?

Elp. S' invia
Alle stanze del Re condotta a forza
Fra' Custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao, che teco ella parlò; nè mai
Sì terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo;

La

La teme accusatrice; ed è sicuro,
Che il timor de' tiranni
Co i deboli è furor.

Lin. Plistene, accetto *risoluto*
Le offerte tue: le mie promesse assolve
Il rischio d'Ipermestra.

Plis. Eccomi teco
A vincere, a morir *in atto di partire.*

Elp. Dove correte
Così senza consiglio? Ah pria pensate
Ciò, che pensar conviensi.

Lin. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Tremo per l'Idol mio:
Fremo con chi l'offende:
Non so, se più m'accende
Lo sdegno, o la pietà.
Salvar chi m'innamora,
O vendicar vogl'io.
Altro pensar per ora
L'anima mia non sa.
Tremo, ec.
parte.

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PRence, e sai, che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

Plis.

Plist. Vuoi, ch' io lasci, o mio tesoro,
Un' Amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante:
Che non è mai fido amante
Un' amico traditor.
Vuoi, ec.
parte.

SCENA VI.

Elpinice sola.

NUmi, pietosi Numi.
Deh proteggete il mio Plistene. E'degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D' una vittima i Fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo, almeno
Lo cerca in questo seno,
Dove l' impresse Amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor.
Perdono ec.
parte.

SCENA VII.

Luogo Magnifico illuminato in tempo di notte.

Danao, ed Adrasto.

Adr. DOve corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un' asilo a cercar.
Ad. Chi ti difende
Fra 'l Popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono i seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Finchè io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar colla raccolta schiera?
Pensi . . . . .
Ad. A tutto pensai: fidati, e spera. *parte.*

SCENA VIII.

Danao, e Ipermestra fra' Custodi.

Dan. SEI contenta, Ipermestra? Al caro amant
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sagre leggi, è vero,
Calpesti

Calpesti di Natura: è ver, cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli a i dì futuri.
Ip. Padre, t'inganni. Io non parlai.
Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?
Ip. Ma non per ciò....
Dan. T'accheta,
Figlia inumana, ingrata figlia.
Ip. E credi....
Dan. Credo, ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio: che tollerar non puoi,
Ch'io goda i rai del dì...
Ip. Ah non mi dir così:
Risparmia, o Genitor,
Al povero mio cor
Quest'altro affanno.
S'io non ti son fedel,
Un fulmine del Ciel...
Popolo di dentro. Mora il tiranno.
Ip. Ah qual tumulto!
Dan. Ogni soccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non sieno invendicate.

Snuda la spada.

SCE-

SCENA IX.

Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con spade nude alla mano, e detti.

Lin.] Plis] MOra, mora il tiranno. } *a 2.*

Ip. Empj, fermate. *opponendosi.*

Lin. Lascia, che un colpo alfin...

Ip. Sì, ma comincia. *ponendosi innanzi a Danao*
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. [Che ascolto !]

Plis. E' giusta
La pena d'un crudele.

Ip. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?

Lin. Il tuo periglio.....

Ip. Questa è mia cura.

Lin. E' un barbaro.

Ip. E' mio Padre.

Plis. E' un tiranno.

Ip. E' il tuo Re.

Lin. T' odia, e 'l difendi?

Ip. Il mio dover lo chiede.

Plist. Può toglierti la vita.

Ip. Ei me la diede.

Dan. (Oh figlia!)

Lin. E vuoi, Ben mio ...;

Ip. Taci. Tuo Bene
Con quell' acciaro in pugno

Non osar di chiamarmi.

in. Amor....

. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

in. Ma, sposa....

. Non è ver: son tua nemica.

an. [Chi vide mai maggior virtù!]

ist. Linceo,
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.

in. Vieni, Ipermestra, *con fretta.*
Sieguimi almen.

. Non lo sperar: dal fianco
Del Padre mio non partirò.

in. T' esponi
Al suo sdegno, se resti.

er. E se ti sieguo,
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

in. Ma la tua vita....

p. Ne disponga il Destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al Genitore accanto.

an. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

ist. Prence, ognun c'abbandona. Adrasto arriva.
Fuggi, o perduto sei.

in. Salvati, Amico: io vuò morir con lei.

Getta la spada.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Ad. OCcupate, o miei fidi, *alle Guardie*
Dell'Albergo Real tutte le parti.
Plist. Danao, non ingannarti
Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea
Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.
Ip. Padre, udisti finora
Una figlia pietosa:
Or che, lode agli Dei,
In sicuro già sei, senti una sposa.
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch'io faccia abuso.
Non difendo Linceo: me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento,
A te sacrificarlo: al sacrifizio
Sopravviver non so. Se i merti suoi,
Se l'antica sua fe, se un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non sanno
Ottenergli perdono; mora: ma seco
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo; e sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi saria: finisca ormai.
A salvarti bastò: fu lunga assai.

Dan.

Dav. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'amore. Il regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potess' io
Ceder dell' Universo a te l'Impero;
Renderei fortunato il Mondo intero.

TUTTI.

Alma eccelsa, ascendi il Trono.
Della sorte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.

La Virtù, che il Trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

FINE.

IMPRIMATUR.

Inquisitor Generalis San-
cti Officii Mutinæ.

VIDIT.

Mathæus Maria Borghi